

8 marzo 1992



Chi sono i «nuovi padri» di cui tanto parlano i mass media. Un progetto della Regione Emilia Romagna su: «Paternità, maternità e condivisione degli impegni di cura dei figli» Rilettura maschile e femminile dei ruoli parentali

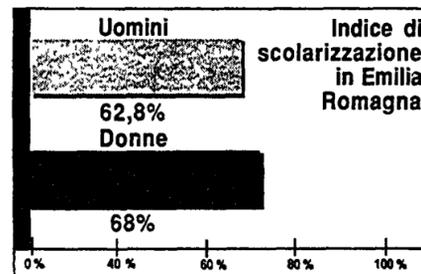
# Papà, smetti di fare la mamma

DALLA NOSTRA INVIATA  
CINZIA ROMANO

BOLOGNA. Assistono al parto, prendono dimestichezza con pannolini e biberon poi portano il figlio o la figlia al parco, ci giocano, controllano i compiti e li mettono a nanna. Ecco i «nuovi padri» che sempre più spesso sono all'attenzione dei mass media. Su di loro si interrogano con curiosità educatori ed esperti. Con un pizzico di diffidenza, invece le donne. Per paura di perdere l'unica area di «potere» femminile che nessuno contesta? O perché le nuove responsabilità che l'uomo avoca a sé, quasi esclusivamente di tipo ludico-educativo, non si concretizzano in una reale condivisione dei lavori di cura? Le donne della doppia presenza - nel mondo del lavoro e in casa - della tripla e quadrupla fatica, lanciano l'allarme. «Lui si prende la parte più piacevole e divertente dei figli, a me lascia quella più faticosa e meno gratificante». Nasce da questi interrogativi il nuovo progetto della Regione Emilia-Romagna su «Paternità, maternità e condivisione degli impegni di cura dei figli». Che dall'Emilia Romagna rimbalza in Europa. La Cee l'ha fatto proprio, realizzando analoghi progetti, attraverso la sua Rete di esperti per l'infanzia, in Inghilterra, Danimarca e Spagna. «Ci siamo accorti che i ruoli sessuali dei genitori, così come tradizionalmente si sono determinati, non solo creano squilibri all'interno della famiglia, ma cominciano a rivelarsi superati anche dal punto di vista delle esigenze dei singoli, perché si producono stereotipi limitativi delle possibilità e dei desideri più ampi di espressione che i padri e le madri possono e vor-

rebbero avere nel rapporto con i loro figli e tra loro» è la premessa di Patrizia Ghedini responsabile dell'Ufficio infanzia della Regione rappresentante dell'Italia nella Rete di esperti Cee. Aggiunge: «Vogliamo riflettere sugli effetti positivi che una maggiore partecipazione degli uomini produrrebbe non solo per le donne, in termini di condivisione del lavoro di cura ma per i bambini e le bambine ai quali il padre e la madre possono offrire diversità, sulla base della loro appartenenza di sesso rispetto ai sistemi di relazione, alle modalità di gioco, all'acquisizione di abilità, al modo di percepirsi come individui e nella costruzione della loro personalità». L'obiettivo? Favorire una lettura maschile e femminile dei ruoli parentali, aprendo un confronto all'interno dei servizi per l'infanzia per sollecitare una nuova cultura della reciproca tra i sessi e una equa distribuzione tra madri e padri dei compiti e delle responsabilità nella cura dei figli. Capace di valorizzare le competenze e gli apporti di ciascuno. Perché proprio l'Emilia-Romagna? I dati sono più eloquenti di ogni risposta: è la Regione che dispone del maggior numero di servizi per la famiglia e l'infanzia, non solo in Italia ma anche in Europa. Ha un alto indice di occupazione femminile (il 33,4% a fronte di un tasso nazionale del 24,4%) e lavora il 64% delle donne con figli da 0 a 10 anni, l'indice di scolarizzazione femminile è superiore di circa 6 punti di quello maschile (studiano il 60% delle giovani, rispetto al 54% dei coetanei maschi). «Oggi non

possiamo più accontentarci della rete di servizi che abbiamo messo in campo. Vogliamo rinnovarli, renderli sempre più di qualità, capaci di rispondere alle domande nuove che ci vengono dalla società dai singoli cioè donne, uomini, bambini e bambine. Coniugando i diritti desiderati e realizzazioni di ciascuno, con nuove solidarietà familiari», spiega l'assessore regionale alla formazione lavoro scuola e università Elsa Signorini, del Pds, spesso bersaglio delle critiche delle alte gerarchie ecclesiastiche emiliane e della Dc. «Certo mi rendo conto che non basta una politica di servizi quando si vuol parlare di strategie di valorizzazione e sostegno alle famiglie. Bisogna parlare di politica dei tempi del lavoro - continua l'assessore del Pds - ma non sono disposta ad accettare lezioni dalla Dc, che parla solo di famiglia. Senza aver mai fatto politiche concrete, neanche per l'unico tipo di famiglia, quella fondata sul matrimonio, alla quale riconosce dignità e diritti. Chi ha responsabilità pubbliche e di governo deve essere coerente, e noi con tutti i nostri limiti ed anche errori, cerchiamo di esserlo». Fissando ora un nuovo obiettivo più solidale nelle famiglie, più parità e condivisione tra padri e madri del lavoro di cura. Stavolta neanche la Dc ha osteggiato il consiglio regionale il progetto.



«Paternità» che esprime e manifesta un desiderio affettivo ed emotivo degli uomini di vivere la propria paternità. Ma non è affatto vero per Ventimiglia, che questo possa automaticamente trasformarsi in un reale rapporto di parità nel lavoro di cura. Il rischio è di un'incursione del maschile nel femminile, col padre che muta e fa proprio un modello materno. O peggio, col padre che si propone al figlio o alla figlia come un «sub sistema polemico nei confronti del rapporto madre-figlio». Per Ventimiglia, l'uomo è un disagio perché nella propria memoria non trova un modello paterno, oggi valido. Il vecchio padre autoritario, principale se non esclusivo soggetto di mediazione tra bisogni e norme, inrompiva nell'educazione dei figli, soprattutto se maschi, dall'adolescenza in poi. Oggi, ha accanto una donna che lavora e guadagna, che sceglie il nuovo patriarcato senza legittimità. L'uomo sa di vivere ancora un privilegio privo di giustificazione. Che inevitabilmente innescava conflitti «intra-

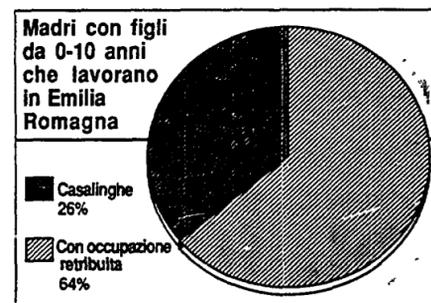
Fecondazione artificiale, uno studio del sociologo Carmine Ventimiglia

## Fra moglie e marito ecco chi sceglie il bebè in provetta

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Maternità tecnologizzata. Il vanto di chi sceglie la strada della fecondazione artificiale in un'indagine commissionata dagli assessorati ai servizi sociali della regione Emilia Romagna e condotta come quella sulla paternità e la maternità, dal sociologo Carmine Ventimiglia. Lo studio benché sia stato svolto solo nei centri romagnoli ha valore nazionale in quanto il 52% delle persone intervistate provengono da altre regioni. Ne emerge un quadro che contraddice l'immagine sofferita e problematica, da un punto di vista etico che queste pratiche mediche genererebbero in chi vi si sottopone. Le 207 coppie, sentite separatamente per un totale di 414 interviste - di cui 61 fatte in profondità - non vivono la fecondazione artificiale come una scelta rivoluzionaria ma come una delle tante opzioni offerte dalla medicina in una società in cui esiste una completa invasione della scienza medica, la procreazione medicalizzata è una normale possibilità. Un dato che smentisce la presunta invasività della tecnologia sul corpo

della donna - dice Ventimiglia - più di chi osserva che di chi si sottopone a una pratica di fecondazione artificiale. Quasi tutte le donne non sembrano vivere questa medicalizzazione come un'intrusione e anche se questa sensazione compare viene assunta come il prezzo da pagare per avere un figlio. Un figlio a tutti i costi? Spesso le coppie che scelgono di avere un bambino con l'aiuto della tecnologia vengono bollate come egoiste, accorate dal desiderio di maternità e paternità al punto di andare contro natura e non accettare la propria sterilità. Ma è proprio così? Chi sono le persone che preferiscono sottoporsi ad estenuanti cure pur di avere un figlio? E questa la grande novità che emerge dall'indagine: si tratta di coppie che presentano dei modelli familiari, sia da parte materna che paterna, ad alto tasso di fecondità. Mentre in tutta Italia si è registrato, negli ultimi anni, un vistoso calo del modello procreativo, tanto che siamo il paese con meno nascite al mondo (1,3 figli



per ogni donna è il dato nazionale) le coppie che si rivolgono ai centri per la fecondazione artificiale hanno alle spalle un ambiente familiare che ha mantenuto il tasso di fecondità di 30-40 anni fa. «I fratelli e le sorelle di queste coppie - dice Ventimiglia - hanno quasi sempre due o più figli. Questo vuol dire che il contesto familiare è molto influente. Nelle interviste, soprattutto agli uomini, la paternità paterna viene vissuta quasi come il venir meno a un dato parentale». E questo, da un punto di vista sociologico, il vero motivo della scelta di procreazione assistita.

All'interno della coppia esiste una differenza tra il vissuto dell'uomo e quello della donna rispetto alla scelta della fecondazione artificiale? All'inizio ciascun partner tenta di rappresentare la decisione come una scelta di coppia, senza alcuna sfasatura. Ma nelle interviste in profondità emerge l'individualità del singolo e si scoprono le differenze. La sterilità maschile per sempre affonda ancora in stereotipi culturali e viene vissuta come una mancanza di virilità. La donna di solito percepisce il problema e se ne fa carico a tal punto da sperare che sia lei ad essere sterile, piuttosto che lui.

Questa sensibilità della donna rispetto all'uomo emerge anche dal modo in cui all'interno della coppia, i partner compensano i limiti dell'altro. La donna sembra entrare nel limite maschile in modo totalizzante. «Alcune mogli - racconta Ventimiglia - conoscono tanto bene i problemi dei loro compagni che arrivano ad anticipare le azioni che potrebbero causargli dei disagi. L'uomo, al contrario, attua degli interventi di tipo razionale e non riesce a percepire così profondamente il limite della moglie».

Anche il coinvolgimento emotivo assume valenze differenti all'interno della coppia. Mentre la donna si sente coinvolta sin dalla fase diagnostica e preparatoria, l'uomo mostra all'inizio un atteggiamento disinteressato e comincia a provare delle emozioni soltanto dopo il concepimento.

# Consuma cinque volte di meno.

# Dura otto volte di più.

# Non è la lampada di Aladino.

# È la nuova fluorescente compatta.

Inutile girarci intorno, ogni anno in Italia si spendono per l'illuminazione domestica 500 miliardi di lire di troppo. Ridurre questo spreco non è solo opportuno e conveniente, ma anche facilissimo. Basta utilizzare l'energia elettrica in modo razionale. Ad esempio, adottando le nuove lampade fluorescenti compatte, che offrono a tutti un'occasione di risparmio in più: rispetto alle tradizionali lampade a incandescenza, infatti, e a parità di flusso luminoso, consumano anche l'80% in meno e durano fino a 8 volte di più. Oppure, evitando i lampadari a molte luci, visto che una sola lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di sei lampade da 25 watt, e consuma il 33% in meno. O ancora, utilizzando luci dirette anziché riflesse: una lampada da 60 watt rivolta verso il basso garantisce la stessa luce di una da 100 watt rivolta verso il soffitto.

Questi sono solo alcuni dei consigli che possono aiutarvi ad utilizzare correttamente l'energia elettrica, senza errori e senza sprechi. Per saperne di più, basta spedire il coupon in basso. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre ai suoi utenti informazioni e consulenze attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. Uniamo le nostre energie. Il consumo intelligente comincia da qui.



UN CONSUMO INTELLIGENTE

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda l'Illuminazione Domestica. 01/134

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Sesso  M  F    Eta

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a:

ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE"

VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA